

## *Sulla formazione degli adulti*

Donato Pavone\*

### **I** binomio «adulto-formazione» *L'adultità come questione*

Parlando di adultità i più sono soliti utilizzare il termine «formazione», mossi dalla convinzione che quando si ha a che fare con l'adulto l'uso del verbo «educare» è di per sé contraddittorio. Infatti, da educare è propriamente il soggetto in crescita e l'età adulta è la stagione della vita che chiude strutturalmente il processo evolutivo della persona umana. In effetti, «*adultus*», participio passato del verbo «*adolescere*» (crescere), in dialettica con «*adolescente*», che di quel verbo è il participio presente, è il vocabolo che, almeno dal punto di vista etimologico, segna una transizione da considerarsi irreversibile.

Di questi tempi, però, non sono pochi quelli che elaborano riflessioni sull'«educazione» degli adulti. L'operazione sembra avere una sua ragion d'essere, se si pensa che sono oggi molto più indefiniti gli stessi tradizionali paradigmi di transizione dall'essere giovani al divenire adulti, ma anche che l'adultità si manifesta spesso volte incompiuta, se non addirittura reversibile. L'idea dell'adulto come di uno che vive la stabilità non regge più<sup>i</sup>. Se è vero che non è facile per gli adolescenti sdoganare verso l'adultità, è altrettanto vero che gli adulti appaiono fragili, da tanti punti di vista, in modo del tutto particolare quanto a capacità di trasmettere contenuti e modelli di valore, i quali, peraltro, sono comunicabili solo attraverso narrazione e testimonianza. Sono i dati di fatto a indicare la questione dell'identità dell'adulto come una tra le più rilevanti dell'odierno panorama culturale, sociale e religioso. Interrogare l'adultità, sotto il profilo teorico e pratico insieme, è per tutti compito urgente e indifferibile. È così che la condizione dell'adulto, il suo profilo ideale e la sua capacità di propiziare il percorso di crescita delle giovani generazioni sono diventati temi di estrema attualità<sup>ii</sup>.

### *L'agire formativo, tra continuità e discontinuità*

Forse è per tutti questi motivi che il termine «educazione», nel suo significato originario e pregnante, tende ad allargarsi e a stemperarsi fino ad estendersi a tutto l'arco dell'esistenza umana. Del resto, se approcciato da un punto di vista fenomenologico, il

---

\* Psicologo, docente di psicologia e antropologia filosofica presso l'Istituto Teologico di Treviso - Vittorio Veneto.

binomio «adulthood-education» non è del tutto fuori luogo. Il fatto è che parlando di educazione degli adulti si potrebbe correre il rischio di alimentare precisamente l'idea che si vuole contrastare, vale a dire che l'adulthood come stagione della vita non esiste o che non vi si possa mai del tutto approdare.

Non va dimenticato, poi, che le questioni di carattere etimologico, qui appena enunciate, ne vanno ad incrociare altre di più rilevanti e fondamentali riguardanti i contenuti e le modalità dell'agire pedagogico. A tal proposito, notiamo come nei nostri ambienti ecclesiali l'approccio al mondo degli adulti tenda a scimmiettare quello riservato ai ragazzi o agli adolescenti. Proprio per questo, oltre le rette intenzioni, il modo stesso di pensare la formazione degli adulti, il tentativo di organizzare e realizzare eventi o itinerari a loro misura e lo sforzo di gestire le dinamiche di una realtà grupale che li vede protagonisti, non di rado risultano, a conti fatti, inadeguati e inefficaci. È ormai urgente trovare le strategie più opportune per evidenziare con chiarezza e forza, agli occhi di chi opera nel settore, la necessità che sul piano della prassi, con il passaggio dall'età giovanile a quella adulta, avvenga un reale scarto di qualità e una certa qual discontinuità. Una di queste è senza dubbio la scelta di un linguaggio capace di veicolare, almeno sul piano simbolico, un particolare tipo di approccio agli interlocutori in questione e alla loro condizione di vita. È soprattutto per questi motivi che ci sembra preferibile usare il binomio «adulthood-formation», seppur con alcune particolari attenzioni.

### **Una singolare idea di formazione**

#### *Un'azione che dà forma*

La parola «formazione» è ormai usata in diversi ambiti e settori della vita sociale, dalla scuola al mondo del lavoro, comunemente, però, con riferimento agli aspetti concreti e tecnici dell'apprendimento di quelle conoscenze e competenze che sono necessarie all'esercizio di una certa responsabilità. In realtà, nel suo senso più tradizionale e pregnante, il termine «formare» significa aiutare un essere umano a «prendere forma», quella in cui l'identità personale, culturale e sociale si fondono insieme e delineano il profilo unico e originale in cui, in maniera singolare, ciascuno si realizza ed esprime. In questa prospettiva, la formazione è di per sé un'azione che dà forma e, in termini cristiani, un processo di conformazione a Cristo<sup>iii</sup>. La forma compiuta della fede non è uno dei molteplici aspetti dell'identità personale, ma quel filo rosso che ne attraversa ogni dimensione e ambito. Si tratta di un modo di essere e stare a questo mondo, quindi di ragionare, sentire e comportarsi. L'adulto nella fede pensa, ama e vive come Gesù. Se questo è vero, allora si dà come necessario un ripensamento radicale del nostro modo di fare formazione, da farsi alla luce del cristocentrismo veritativo, relazionale ed esistenziale. Tale operazione è ancor più urgente quando ad esserne direttamente interessato è l'adulto.

#### *Una formazione integrale e integrata*

L'agire formativo ha come obiettivo la crescita globale della persona. Questo è vero in ogni caso; lo si applica, però, in modo particolare nell'ambito della formazione degli adulti, che deve saper interessare e coinvolgere il soggetto nella sua interezza. L'integrazione auspicata si persegue, prima di tutto, preoccupandosi che le diverse iniziative siano in grado di toccare la cognizione, gli affetti e la conazione di chi vi partecipa, giacché la persona è una, sempre e comunque. È necessario considerare come ogni ambito della vita fisica, psichica e spirituale del soggetto sia importante ai fini della strutturazione della sua fede matura<sup>iv</sup>. La formazione «umana» e quella «spirituale» sono,

dunque, da saldarsi e intrecciarsi tra di loro in maniera inscindibile, tanto da costituire un unico grande processo.

Questo significa sostanzialmente due cose. La prima è che non è possibile formare all'autentica vita di fede senza avere a cuore l'uomo, considerato in tutte le sue dimensioni costitutive, secondo una visione antropologica «olistica». La seconda è che l'incontro con Gesù non può essere considerato come un fatto aggiuntivo all'«umano», ad esso estrinseco o cronologicamente successivo, dal momento che è precisamente ciò che permette a ciascuno di conoscersi e riconoscersi nella propria autentica identità, perciò di sperimentare e comprendere la grandezza, la profondità e la dignità della propria natura.

### *Dai valori alla persona di Gesù*

L'integrazione rimane l'orizzonte ultimo del nostro impegno e la qualità della formazione che proponiamo, ma va perseguita qui e ora, tenendo conto che la persona adulta ha un modo di approcciare la realtà del tutto singolare. Di norma, infatti, gli schemi cognitivi, affettivi e conativi tipici dell'adulthood si differenziano da quelli delle fasi precedenti per il loro grado d'integrazione, quindi non solo sul piano della quantità, ma anche e soprattutto su quello della qualità. Ciò significa che l'adulto non è un bambino che, cresciuto, sa o sente di più. Egli conosce in maniera differente, perchè è capace di quell'oggettività mediata dai significati che le strutture mentali di cui è dotato gli rendono possibile. Non soltanto ora possiede uno spettro più ampio di emozioni, ma è nelle condizioni di vivere i medesimi sentimenti in modo intenso o pacato, vale a dire secondo sfumature differenti. Qualitativamente diversa, rispetto a prima, è pure l'immagine sentita di Dio di cui l'adulto è capace. Si tratta di quella rappresentazione mentale dalla quale dipende, in qualche modo, la relazione che egli è in grado di stabilire con lui. È evidente, allora, come lo sviluppo religioso non si risolva nell'allargamento dello spettro del sapere o del sentire su Dio, ma si compia nell'acquisizione strutturale di una modalità più matura e integrata di vederlo, sentirlo e «viverlo». Da tali considerazioni, il formatore guadagna la consapevolezza che l'adulthood è la stagione non della differenziazione, dell'identificazione e della sperimentazione, alla stregua di quelle precedenti, ma dell'integrazione e dell'internalizzazione, quindi dell'adesione libera e consistente al bene in sé.

Anche all'adulto vanno comunicati i valori nella loro oggettività, ci mancherebbe, ma secondo la logica dell'essenzialità e della gerarchizzazione. Dal punto di vista cognitivo, infatti, il soggetto ha bisogno di risalire a quel principio primo che, nella sua semplicità, è capace di unificarne ogni livello personale e ambito esistenziale. In altre parole, le verità di fede devono essere, ancor più di prima, ricondotte, orientate e ordinate a Gesù: è lui la Verità, cioè l'origine e il compimento di ogni altra verità. In secondo luogo, chi lavora con gli adulti deve sapere che se è vero che, a certe condizioni, i contenuti di pensiero sanno convincere, è altrettanto vero che, da soli, non muovono all'azione. Troppe volte, purtroppo, i valori sono proposti come se fossero essenze di ordine logico, entità materiali o puramente formali, storiche e asettiche. Quando dovesse accadere, giacché privi della forza di attrarre e appassionare, essi non avrebbero la dinamicità sufficiente per motivare l'adulto, nè per suscitare in lui l'effettiva libertà di cambiare gli atteggiamenti profondi. Del resto, la realtà oggettiva del valore non è assimilabile a quella di una «cosa», ma va pensata nella «forma della relazione»<sup>v</sup>. Questo non vuol dire semplicemente che per essere efficace, la comunicazione dei valori deve passare per la testimonianza di chi li annuncia. C'è qualcosa di molto più importante, infatti, da rilevare: è «legandosi» affettivamente ed effettivamente alla persona di Gesù, che l'adulto può scoprire che nella ricerca del bene in sé sta la promessa di compimento del bene per lui e che l'autotrascendenza ha come suo effetto l'autorealizzazione.

## **Un sano protagonismo**

### *I soggetti della formazione*

Dell'intero percorso formativo lo Spirito Santo è il principale protagonista<sup>vi</sup>; la soggettività ecclesiale, nelle sue molteplici e variegatae presenze, il contesto essenziale è la mediazione indispensabile<sup>vii</sup>; la libertà del soggetto la condizione imprescindibile. L'efficacia del processo formativo, dunque, oltre che l'intervento potente della Grazia, ha come prerogativa fondamentale la consapevole e libera decisione del singolo, cioè la sua deliberata scelta di prendersi cura di sé e del suo rapporto con il Signore. Questo vale specialmente per l'adulto, che è il primo responsabile della propria formazione<sup>viii</sup>. È lui che media attivamente tra gli stimoli formativi che riceve e la sua vita. La sintesi personale e l'unità esistenziale avvengono principalmente nella coscienza, spazio del dialogo profondo dell'uomo con se stesso e lo Spirito Santo. Del resto, lungi dall'essere una realtà chiusa o autoreferenziale, la coscienza è per sua natura aperta, dinamica e relazionale.

### *Accompagnare e «facilitare»*

Da qui derivano, a nostro parere, alcune osservazioni riguardanti la prassi.

L'esperienza di chi lavora con l'adulto insegna che, quanto ad efficacia formativa, discriminante non è primariamente la competenza di chi opera a suo favore, i sussidi o gli strumenti che il gruppo o la comunità di riferimento è in grado di mettergli a disposizione (mediazioni utili), lo è piuttosto la sua adesione personale, sincera, libera, consapevole e attiva. La verità è che ai nostri giorni, alcuni adulti sono seduti e apatici, altri, invece, graniticamente arroccati sulle loro posizioni e poco disponibili a rimettersi in gioco spingendosi oltre il già capito, sentito e sperimentato. Per questo motivo sta diventando sempre più decisiva la capacità del formatore di propiziare la decisione del soggetto di assumersi la responsabilità della propria formazione (auto-formazione).

Più che di fornire risposte immediate, spetta al responsabile l'impegno di accendere il desiderio di riavviare la ricerca, alimentare la convinzione dell'urgente necessità di formarsi, risvegliare domande sopite, suscitare nuovi interessi, talora incoraggiare a rialzarsi e a rimettersi in cammino. Se non in alcuni casi particolari, nella relazione diadica il formatore è chiamato più ad accompagnare che a guidare. All'interno di un gruppo di adulti il suo ruolo è prevalentemente quello del facilitatore. Questo esige non solo saggezza e perseveranza nel pensare la formazione, ma anche pazienza e creatività nel realizzarla. Chi considera l'adulto come soggetto, poi, gli dà voce in fase di programmazione e di verifica: in luoghi opportuni e per vie praticabili, lo coinvolge e lo ascolta. Mosso dalla convinzione che le esperienze da lui proposte devono semplicemente «far accadere qualcosa» negli adulti che vi partecipano, il formatore pensa agli eventi e agli itinerari formativi come a preziose opportunità atte a propiziare e sostenere il cammino personale. La realizzazione concreta di tutto questo passa per la scelta di modalità pedagogiche adeguate non solo alla consegna di criteri di riferimento per l'interpretazione e la valutazione della realtà, ma anche al suggerimento di tempi, luoghi e strumenti di approfondimento tematico.

Proprio perché l'adulto non è il semplice utente di percorsi del tutto pensati, definiti e condotti da altri, va opportunamente stimolato a partecipare consapevolmente, attivamente e responsabilmente all'andamento complessivo delle esperienze, nel rispetto e nella valorizzazione delle sue personali capacità e competenze. Il formatore ha il compito non solo di avviare la ricerca, di cui non necessariamente ha già previsto il punto d'approdo, ma anche di offrire ai soggetti in questione la possibilità di potersi esercitare insieme. Pur essendo per certi versi rischioso, perché pilotabile fino ad un certo punto dal facilitatore, con gli adulti questo metodo formativo (costruttivista) alla fine si dimostra

molto fruttuoso. Ecco allora che il dibattito in assemblea, il confronto nei piccoli gruppi, la narrazione del vissuto e la reciproca testimonianza della fede sono alcune tra le molteplici possibilità di realizzazione di quel sano protagonismo che favorisce il coinvolgimento delle persone e le pone nelle condizioni di esercitarsi nella mutua-formazione. A fondamento di una tale metodica, vi è prima di tutto la coscienza della natura della comunione ecclesiale: è anche così che si maturano sentimenti, atteggiamenti e scelte di vera condivisione, corresponsabilità e collaborazione, che sono al tempo stesso condizioni e segnali indicatori di una maturazione cristiana in continuo divenire.

## **Una dinamica esperienziale**

### *In prospettiva diacronica e sincronica*

L'aderenza alla vita è un tratto fondamentale della formazione degli adulti. In prospettiva diacronica, questo significa che, essendo un evento, non un fatto, il processo formativo è di sua natura «permanente»: non si dà una volta per sempre, ma avviene lungo tutto il corso della vita (*life-long*). La responsabilità di ogni adulto è di mantenersi costantemente in cammino. Anche per questo, l'attenzione nei suoi riguardi non può ridursi, come già dicevamo, ai contenuti dell'apprendimento, operazione peraltro indispensabile, ma deve allargarsi al processo che lo rende possibile. In fondo, la scommessa dei formatori si traduce molto concretamente nello sforzo di attrezzare la persona a imparare ad apprendere, cioè a stare in piedi nella complessità, con un'identità chiara e solida, ma al tempo stesso con quella flessibilità che gli permetta di rispondere qui e adesso, in fedeltà al Vangelo, alle richieste della storia. Dal punto di vista sincronico, poi, affermare che l'aderenza alla vita è uno dei tratti più rilevanti della formazione degli adulti vuol dire riconoscere all'esperienza quotidiana, con le sue gioie e prove, una valenza straordinaria: è la strada maestra che il soggetto ha a disposizione per continuare a maturare. Del resto, è soprattutto in riferimento agli adulti che l'azione formativa risulta efficace se si traduce nella capacità di «dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti». Oggi più che mai, «le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore, segnato da una relazione creativa tra la parola di Dio e la vita di ogni giorno»<sup>ix</sup>. È a questa condizione che l'adulto può approdare alla tanto agognata unità interiore, all'armonizzazione tra essere e agire, all'integrazione tra la relazione con il Signore e l'impegno nel mondo<sup>x</sup>.

### *Una circolarità virtuosa*

Stando ai dati della ricerca, tra la significanza esistenziale della formazione e la motivazione a formarsi vi è un rapporto di circolarità. È per questo motivo che quando gli eventi formativi proposti sono generici, astratti e disincarnati, cioè incapaci di incrociare le domande esistenziali e profonde delle persone che vi partecipano, producono in loro disinteresse e disaffezione. Con questo non si vuol dire che dovrà essere la soddisfazione di chi vi aderisce a decidere della qualità dell'esperienza formativa. Paradossalmente, infatti, è proprio una proposta non rispondente alle attese immediate dei suoi utenti ad essere spesso efficace sul piano della loro maturazione complessiva, perché stimolante un'autentica purificazione d'intenzioni e una maggiore radicalità di vita. È pur vero, tuttavia, che certi nostri incontri di formazione non sanno interessare gli adulti veri, quelli che vivono nel mondo. La formazione dovrà al contrario prendere in considerazione i problemi reali delle persone ed essere davvero «utile alla vita»<sup>xi</sup>. Vista la complessità del presente e la delicata condizione dell'adulto, i formatori saggi sanno tener conto delle

diverse fasi dell'adulthood, dei molteplici stati di vita degli interessati, dei loro differenti livelli di fede e della pluralità d'interrogativi con i quali ai nostri giorni sono costretti a misurarsi. La formazione degli adulti, dunque, non può non tradursi nell'offerta qualificata di percorsi differenziati, contrassegnati da flessibilità e modularità.

### *Tra il desiderio e il limite*

L'integrazione non è poi così semplice da raggiungere. L'adulthood è la stagione della vita in cui il futuro del passato diventa presente. Per questo è spesso anche l'età delle disillusioni, della rassegnazione, del calo della tensione ideale o, per contro, di quel radicalismo disincarnato, privo di *reality testing*, che è il residuo, talora arrabbiato, di un'adolescenza non del tutto risolta. Infatti, ci sono degli adulti che tendono ad appiattare l'idealità accontentandosi di poco. Tale loro dinamica intrapsichica porta con sé la perdita di significato del quotidiano, la banalizzazione della propria scelta vocazionale, un diffuso senso di monotonia e diverse forme di compromesso. Per contro, vi è l'adulto che vive l'ordinario come impedimento e minaccia al proprio desiderio di sognare in grande. All'origine di questo atteggiamento nei confronti del mondo in genere, vi è la frustrazione per la scoperta di una vita percepita come poca cosa rispetto a quella progettata in precedenza. In questo caso, tanta è la nostalgia del passato e la voglia di rivivere quel tempo mitico in cui ogni cosa si colorava di promessa di compimento.

Il formatore deve sapere che uno degli indicatori dell'avvenuto passaggio dalla giovinezza all'età adulta è proprio la capacità del soggetto di tenere insieme, in maniera armonica e matura, l'ideale e il reale, il desiderio e il limite. La persona matura, infatti, è quella che sa integrare nel presente, il passato e il futuro, tra accettazione e trasformazione. La domanda che l'adulto maturo si pone è la seguente: che cosa mi è realisticamente possibile fare qui e adesso, dentro a questa mia concreta situazione di vita e nella prospettiva della realizzazione dell'ideale? L'adulthood, del resto, dovrebbe essere la stagione della vita in cui l'individuo, capace ormai di quell'equilibrio dinamico che lo abilita a mettere ordine nella propria vita, sa porre in relazione i beni al Bene, sa cioè attribuire a ogni cosa (persone, relazioni, beni materiali...) l'importanza, l'attenzione e l'investimento affettivo che merita nell'economia del progetto salvifico di Dio. Si tratta di un ordine (*ordo amoris*) che interessa affetti e pensieri, atteggiamenti profondi e comportamenti.

La formazione degli adulti deve darsi questa priorità, seppur nella consapevolezza che l'operazione di fare ordine nella propria vita non è facile per nessuno e non si fa una volta per sempre. Il formatore ricordi che l'adulto ha bisogno di tempi e luoghi in cui far interagire il reale e l'ideale, il vissuto soggettivo e la verità oggettiva, vale a dire di occasioni di discernimento in cui, mediante il confronto con i suoi compagni di viaggio (mutua-formazione), poter giungere all'individuazione di ciò che è chiamato a fare da Dio qui e ora, a livello familiare, piuttosto che professionale e politico. Da questo punto di vista, anche alla persona adulta è saggio proporre il confronto con una persona di fiducia e la stesura, continuamente rivista e aggiornata, di una vera e propria regola di vita essenziale, flessibile e individualizzata.

---

<sup>i</sup> Cf C. M. Mozzanica, *L'adulthood: una sfida e una promessa*, in «Dialoghi» 2 (2009), pp. 56-67; P. Bignardi, *Il senso dell'educazione. La libertà di diventare se stessi*, AVE, Roma 2011, pp. 15-22; D. Demetrio, *Chi è l'adulto: una lettura della condizione adulta*, in AA. VV., *Raccontare gli adulti. Gli adulti si raccontano*, AVE, Roma 2005, pp. 30-41; L. Alici, *Vivere nel cambiamento: adulti e trasformazioni*, in AA. VV., *Raccontare gli adulti...*, cit., pp. 42-59.

<sup>ii</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (4 ottobre 2010), n. 55.

<sup>iii</sup> Cf CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo...*, cit., n. 22; Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 8-10; Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, AVE, Roma 2004, pp. 21-22.

---

<sup>iv</sup> Cf A. Cencini, *Formazione permanente e modello dell'integrazione*, in «Tredimensioni» 2 (2005), p. 276-286; P. Triani, (a cura di), *Educare, impegno di tutti*, Ave, Roma 2010, pp. 22-25; G. Cucci, *La maturità dell'esperienza di fede*, LDC, Torino 2010, pp. 49-54.

<sup>v</sup> Cf F. Botturi, *Fondazione e oggettività del bene pratico*, in «Tredimensioni», VII (2010), pp.120-132.

<sup>vi</sup> Cf CEI, *Educare alla vita buona del vangelo...*, cit., nn. 22-24.

<sup>vii</sup> Cf CEI, *Educare alla vita buona del vangelo...*, ct., nn. 20-21 e 35.

<sup>viii</sup> A. Cencini, *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, EDB, Bologna 2011, p. 55-58; P. Triani, *La struttura dinamica della formazione*, in «Tredimensioni» 2 (2005), pp. 236-237.

<sup>ix</sup> CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 17.

<sup>x</sup> Cf E. Parolari – D. Pavone, *Ministero alla prova. Per una lettura sapienziale delle relazioni del prete*, in «La Rivista del Clero Italiano» 9 (2011), p. 582.

<sup>xi</sup> Cf E. Biemmi, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2008, pp. 141-147.